

JO. CHYSOST., ADV. OPPUGN. VIT. MON. 3, 7:
TRACCE DI UN 'LOGOS' ATTRIBUITO A SOCRATE

E' mio proposito dare un contributo alla ricerca delle fonti antiche e della loro utilizzazione da parte di Giovanni Crisostomo nei suoi tre libri *Adversus oppugnatores vitae monasticae* (1). Dopo i rilievi di L. Castiglioni (2) e l'analisi di A. Grilli (3), Q. Cataudella (4) ha ravvisato nell'*Adversus oppugnatores* un "ignorato protreptico" e ne ha enucleato i motivi caratteristici del genere; io, seguendo le orme di questi studiosi, intendo mettere in evidenza un altro 'topos' mutuato dalla letteratura protrettico-diatribica dell'ellenismo.

Nel terzo libro dell'opera Giovanni Crisostomo, per rimproverare i genitori della mancata formazione morale dei loro figlioli (5), così si esprime: "Come posso pensare che vi salviate... ὅταν θεάσωμαι τῆς μὲν ψυχῆς αὐτῶν, ὡσπερ τινὸς παρέργου, καταφρονούντας ὑμᾶς, τῶν δὲ ὄντων περιττῶν, ὡς ἀναγκαίων καὶ προηγουμένων φροντίζοντας; "Ὅπως μὲν γὰρ οἰκέτης ἔσται καὶ ἵππος ἵππος καὶ ὄπως ἰμάτιον τῷ παιδί κάλλιστον, πάντα ποιεῖτε· ὄπως δὲ αὐτὸς γένοιτο καλός, οὐδ' ἂν ἐννοῆσαί ποτε ἀνάσχοισθε, ἀλλὰ καὶ ξύλων καὶ λίθων μέχρι τούτου προάγοντες τὴν σπουδὴν, τὴν ψυχὴν δὲ οὐδὲ τοῦ πολλοστοῦ τῆς ἐπιμελείας ταύτης ἕξειούτε μέρους· ἀλλ' ἵνα μὲν ἄγαλμα ἐπὶ τῆς οἰκίας ἐστήκη θαυμαστὸν καὶ ἡ στέγη γένηται χρυσοῦ, πάντα ὑπομένετε· τὸ δὲ πάντων τιμιώτερον ἄγαλμα

(1) Per quest'opera di Giovanni userò l'abbreviazione: *Oppugn.* 1-3.

(2) *Decisa forficibus VII*, "RIL." 82, 1949, 45 - 49.

(3) L'ideale della vita contemplativa nel mondo greco-romano, Milano 1953, 307 - 316.

(4) Di un ignorato protreptico cristiano alla filosofia, "Atti d. Acc. Naz. d. Lincei, Rendiconti d. Cl. di Scienze Morali, storiche e filos." 29, 1974, 39 - 60.

(5) Per l'importanza del problema pedagogico in Giovanni Crisostomo, cfr. il suo trattatello *De educandis liberis* (A.-M. Malingrey, Jean Chrysostome, *Sur la vaine gloire et l'éducation des enfants*, Paris, SC 188, 1972), e gli studi di P. Ubaldi, *Idee pedagogiche di S. Giovanni Crisostomo*, "Didaskaleion" 2, 1913, 463 - 491 e 3, 1914, 49 - 63; J. Seidlmayer, *Die Pädagogik des Johannes Chrysostomus*, Münster 1926; H. I. Marrou, *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, 6^e éd., Paris 1965, 452; A. Danassis, *Johannes Chrysostomos, Pädagogisch-psychologische Ideen in seinem Werk*, Bonn 1971; Cataudella, art. cit., p. 50 sg., il quale accenna anche a questo passo, ricollegandolo però al Protreptico di Giamblico (p. 10, 3 Pistelli).

ἡ ψυχὴ ὅπως γένηται χρυσῆ, οὐδὲ φροντίζεω ἐθέλετε (cap. 7, PG 47, 360; p. 46, 6-18 Dübner).

Alcuni di questi concetti sono riuniti anche nell'appassionato epilogo della LX omelia sul Vangelo di Matteo, in cui Giovanni raccomanda, come nel nostro brano, il vero bene dei figlioli; anzi i motivi più propriamente pedagogici gli suggeriscono la stessa struttura del passo di Oppugn. 3, anche se il modulo dell'argomentazione ad un certo punto si diversifica, perché sopraggiunge l'idea diffusa dalla diatriba, secondo la quale l'avaro non è un vero possessore, ma un trasmettitore di ricchezze (6): ... καὶ τῆς τῶν παιδῶν καὶ τῆς ἡμετέρας ἀμελοῦμεν σωτηρίας, ἐν μόνον σκοποῦντες, ὅπως εὐπορώτεροι γενόμενοι πλοῦτον ἐτέροις ἀφώμεν κάκεινοι πάλιν ἄλλοις καὶ οἱ μετ'ἐκείνους τοῖς μετ'αὐτούς, παραπομποί τωες τῶν ἡμετέρων γενόμενοι κτημάτων τε καὶ χρημάτων, ἀλλ'οὐ δεσπόται (cap. 7 PG 58, 583 sg.).

Soprattutto il brano di Oppugn. 3, per alcuni tratti formali, pare riallacciarsi ad una tradizione greca di cui sono testimonianze il discorso di Socrate riferito da Clitofonte nell'omonimo dialogo pseudoplatonico ("Dove vi lasciate trasportare, o uomini? Siete nell'ignoranza, in quanto non fate nulla di ciò che dovrete, voi che avete ogni preoccupazione di acquistare ricchezze, ma per i figli ai quali le lascerete—*χρημάτων μὲν περὶ τὴν πᾶσαν σπουδὴν ἔχετε ὅπως ὑμῶν ἔσται, τῶν δ'ἑτέρων οἷς ταῦτα παραδώσετε...*—non cercate dei maestri di giustizia perché sappiano usarle giustamente, - se è vero che si può imparare a praticare la giustizia - , dei maestri, dico, che li sottopongano ad un esercizio; anzi prima non vi siete curati neppure di voi stessi—*οὐδὲ γ'ἔτι πρότερον ὑμᾶς αὐτοὺς οὕτως ἐθεραπεύσατε*—: 407 B 1-8) e quelli attribuiti a Socrate dallo pseudo-Plutarco ("O uomini, dove vi lasciate trasportare, voi che per l'acquisto di ricchezze avete ogni preoccupazione, ma i figlioli, ai quali le lascerete, li trascurate? —*χρημάτων μὲν κτήσεως περὶ πᾶσαν ποιεῖτε σπουδὴν, τῶν δ'ἑτέρων, οἷς ταῦτα καταλείψετε, μικρὰ φροντίζετε;*—". A questo io aggiungerei che i padri di questo genere fanno press'a poco come se uno

(6) Si confronti sempre in Giovanni, il motivo dell'avaro non possessore, ma custode: Stat. 2, 5 (PG 49, 40; p. 354, 22 sgg. Dübner); Oppugn. 3, 16 (PG 47, 377; p. 64, 46 D.); Hom. 18 in I Tim. 2 (PG 62, 600); Ecl. 15, De avaritia (PG 63, 671). Le stesse espressioni sono in Ambrogio, Nab. 14, 58 (PL 14, 754): *Custos ergo tuarum es, non dominus facultatum, qui aurum terrae infodis, minister utique eius, non arbiter*. Per il tema dell'avarizia e la sua trattazione da parte del Crisostomo, soprattutto in rapporto alle idee della filosofia moraleggiante popolare, cfr. R. Mehrlein, *De avaritia quid iudicaverit Joannes Chrysostomus*, diss. inedita, Bonn 1951, e A. Uleyn, *La doctrine morale de saint Jean Chrysostome dans le Commentaire sur saint Matthieu et ses affinités avec la diatribe*, "RUO" 27, 1957, 118 - 137.

si preoccupasse della scarpa e trascurasse il piede (7): Lib. educ. 7, p. 4 DE) e da Dione Crisostomo ("Dove vi lasciate trasportare, o uomini? Siete nell'ignoranza, in quanto non fate neppure il vostro dovere, preoccupandovi della ricchezza e procurandovela in ogni modo al fine di averne in abbondanza voi e di consegnarne ancor di più ai vostri figli, mentre tutti allo stesso modo trascurate le persone dei vostri figli e prima voi stessi— *χρημάτων μὲν ἐπιμελούμενοι... ὅπως αὐτοὶ τε ἄρθρα ἔχετε καὶ τοῖς παισὶν ἔτι πλείω παραδώσετε, αὐτῶν δὲ τῶν παίδων καὶ πρότερον ὑμῶν τῶν πατέρων ἡμελήκατε*—, perché non trovate né un'educazione né un esercizio adatto e utile per degli uomini": Or. XIII De exilio, 16). Vi appare un Socrate di tradizione cinica (8), ritenuto autore di questo 'topos' caro ai pedagogisti dell'antichità e dell'umanesimo (9). E' verisimile che Giovanni dipenda da questo filone (10): analogo è il pensiero e la struttura dei brani (11), ed in particolare l'attenzione rivolta ai

(7) Anche il Crisostomo usa il paragone pseudoplutarcheo dei beni esterni, ricchezza= *ὑπόδημα* e essenzialità, interiorità= *πούς* in Stat. 2, 5 (PG 49, 41; p. 358, 44 sgg. Dübner): *Ἵπόδησαι ὑπόδημα τοῦ ποδὸς μείζων· ἀλλ' οὐκ ἀνέξῃ· ἐμποδίζει γάρ σοι πρὸς τὴν βόδωσιν οὕτω καὶ οἰκία μείζων τῆς χρείας ἐμποδίζει πρὸς τὴν εἰς οὐρανοὺς ἀποδημίαν*, passo in cui dà al motivo una dimensione cristiana. L'immagine era nell'Alcibiade primo (128 A-E), dialogo attribuito a Platone e molto letto nella tarda antichità; passò, quindi, a far parte dei 'topoi' della predicazione popolare (cfr. Hor., Epist. 1, 10, 42 sg.; Plut., Tranq. an. 4, 466 F) ed era entrata fra i cristiani con Clemente Alessandrino, Paed. 3, 7, 39, 1 (I p. 259, 12 sg. Stählin): *... μέτρον δὲ καθάπερ ὁ πούς τοῦ ὑποδήματος, οὕτως καὶ τῆς κτήσεως ἐκάστου τὸ σῶμα*.

(8) Secondo H. von Arnim, *Leben und Werke des Dio von Prusa*, Berlin 1898, 256 - 260, il *λόγος Σωκρατικός* di Dione dipende probabilmente da Antistene.

(9) Erasmo da Rotterdam, *De pueris statim ac liberaliter instituendis* (Erasmii opera omnia, Leyden 1703, I, p. 493 B; J. C. Margolin, Genève 1966, p. 389) attribuisce il detto a *Crates ille Thebanus*. Si può affermare che Erasmo leggeva 'Cratete' nell'esemplare di Plutarco che aveva davanti (che Erasmo abbia presente lo pseudo-Plutarco è difficilmente negabile, date le moltissime altre allusioni): del resto tutti i codd. dello pseudo-Plutarco hanno *Κράτης* (vd. apparat. ad loc. di Paton-Wegehaupt, p. 8, 3). Non sarà forse la lezione vera, anche in quanto 'lectio difficilior'? La presenza di Cratete ci rimanda all'ambiente della diatriba cinica.

(10) Lo stesso concetto, espresso in una forma un po' diversa, si ritrova in un motto attribuito a Demostene: "Il medesimo, visto che uno si dava più cura delle sostanze che dei figli, disse: 'Ehi! mi pare che tu non voglia lasciare le sostanze ai figli, ma i figli alle sostanze!' " (Gnom. Vat. 232, p. 91 Sternbach).

(11) Alcune espressioni e concetti presenti nel brano di Giovanni trovano riscontro nella XI. omelia di Gregorio Nazianzeno: "E' assurdo mettersi anzitutto ad arraffare ricchezze (*χρήματα*) e rimandare la cura della salute, curarsi a preferenza della pulizia del corpo ed essere avaro di purificarsi l'anima... e che tu ponga ogni cura (*σπουδήν*) di avere una splendida abitazione o di vestirti sontuosamente, mentre non ti curi affatto di essere tu stesso massimamente degno (*πλείου του ἕως ἔσθῃ*)"

figli e la contrapposizione di questi alla realtà esterna. Giovanni è il più indipendente, perché Dione e lo pseudo-Plutarco hanno altri elementi in comune che Giovanni non ha. Giovanni omette la 'compellatio' (*ποῖ φέρεσθε ἄνθρωποι*), con la quale i tre moralisti pagani citati aprivano i loro rimproveri: il violento inizio ci avrebbe ricollegato al motivo comune nella letteratura protrettica del predicatore che interviene ad arringare e rampognare le folle gridando dall'alto come da una rappresentazione tragica (12). "Troviamo naturale la comparsa di questo motivo in San Gregorio Nazianzeno, in cui l'influsso della retorica, sia nella prosa che nei versi è evidente ad ogni passo. In tre luoghi delle orazioni egli parte da spunti biblici; ma... lo sviluppo sembra suggerito dal 'topos' tradizionale: 'Ascoltate, popoli tutti, porgete orecchio abitanti del mondo' (Psalm. 48,1): 'Io chiamo tutti, come da una vedetta elevata in mezzo alla terra, con un bando potente e sublime' (Or. 4, 1 PG 35, 532 A). Si veda, invece, il commento di S. Giovanni Crisostomo a questo medesimo passo

(cap. 13 PG 36, 376 A). Benché nel Nazianzeno manchi il motivo pedagogico, la struttura ed i temi sono analoghi. Ora, E. Bignone (Nuove testimonianze e frammenti del 'Protrettico' di Aristotele, "RFIC" n. s. 14, 1936, 225 - 237, ristampato in: L'Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro, 2^a ed., Firenze 1973, II 250 sgg.) ha ricollegato il passo di Gregorio alla tradizione protrettica aristotelica: Aristot., Protr. fr. 57 Rose (fr. 3 Ross, p. 29 = The Oxyrhynchus Papyri nr. 666, IV, p. 83 sg.); cfr. Themist., Or. 24 Protr. 307 AB e Galen., Protr. 6, p. 108 sg. (brani riportati in Bignone, op. cit. 248 - 252). Spia che anche il Crisostomo risente di questo filone è, oltre agli altri motivi, la frase *τὴν ψυχὴν... οὐδὲ τοῦ πολλοῦ τῆς ἐπιμελείας ταύτης ἀξιώτε μέρους*, che sembra riecheggiare le espressioni *μηδενὸς ἄξιος ὦν, τοῖς μηδενὸς ἀξίοις οἶσιν, πλείονος ἄξια* del frammento di Aristotele, la frase *οὐχ αἰσχρὸν τὸν οἰκέτην μὲν ἐνίοτε δραχμῶν εἶναι μυρίων ἄξιον, αὐτὸν δὲ τὸν δεσπότην αὐτοῦ μηδὲ μίας*; del Protrettico di Galeno (p. 109), nonché il *πλείστον ἄξιος* della citata omelia del Nazianzeno, che è un protrettico al battesimo. Ma è da ricordare anche il cinico Fenice di Colofone, fr. 6, 9-21 Powell (1, 9-21 Diehl): "... acquistano case del valore (*ἀξίας*) di molti talenti, di se stessi invece (*[αὐτοῖ] δ' ἑαυτῶν*)... Insomma, questi signori non si trovano forse a possedere case belle e di grande valore (*καταξίας τε χρημάτων πολλῶν*), mentre loro non valgono (*αὐτοὺς δ' ... ἀξίους*) tre soldi?". Pare quindi che fra Socrate ed il Crisostomo ci sia la mediazione del protrettico e della diatriba cinica: fra i cristiani Clemente Alessandrino, in cui confluiscono questi due generi letterari, è lo scrittore dal quale probabilmente Giovanni dipende: "Il suo cavallo (*ἵππος*) vale (*ἄξιος*) quindici talenti oppure il podere o lo schiavo (*οἰκέτης*) o l'oro (*χρυσίον*), ma lui (*αὐτὸς δέ*) non vale più (*τιμωτερος*) di tre soldi" (Paed. 3, 34, 1; p. 256 Stählin).

(12) Per questo 'topos' che riechgerà "anche in Epitteto, ... in Luciano, in Giamblico, nella letteratura ermetica, in vari scrittori cristiani" e per la relativa bibliografia, rimando ai numerosi riferimenti di M. Pellegrino, Studi su l'antica Apologetica, Roma 1947, 23 - 28.

(Hom. in psalm. 48, 1 PG 55, 222 sg.); nel Crisostomo che indulge assai meno alle consuetudini retoriche non affiora” neppure in Oppugn. 3, 7 “il motivo della specola” (13). Inoltre i tre autori pagani sopra citati attribuiscono il ‘logos’ con la sua enfatica introduzione a Socrate; sempre a Socrate riferisce il modulo Epitteto 3, 22, 23-27: *δεῖ... αὐτὸν* (il vero cinico) *...ἐπὶ σκηνὴν ἀνερχόμενον λέγειν τὸ τοῦ Σωκράτους, ἰὼ ἄνθρωποι ποῖ φέρεσθε;* Ora, tenendo presente la consueta indipendenza del Crisostomo rispetto alla tradizione, non è improbabile che anche Giovanni, nel passo di Oppugn. 3 che stiamo esaminando, si trovi sotto influenze socratiche, dato che la figura dell’antico filosofo accompagna tutto Oppugn. 2 (14) e si ritroverà in Oppugn. 3, 11 (PG 47, 367 sg.; p. 54, 11 Dübner) (15).

La presenza del motivo della statua suggerisce un’altra tradizione: Clem., Protr. 4, 62, 3 (p. 48, 1 sgg. Stählin): “... voi perché la statua sia scolpita nel modo più bello possibile, v’impegnate, ma che voi stessi non finiate per diventare simili alle statue per insensibilità, non ve ne curate” (*ἀλλ’ ὑμεῖς μὲν ὕπως ποτὲ ὁ ἀνδριάς... προσκαρτερεῖτε, ὅπως δὲ αὐτοῖ... οὐ φροντίζετε*), che molto probabilmente deriva da un detto attribuito a Socrate nel Florilegium Monacense 248 (IV p. 288, 1 sgg. Meineke, Stobaei Florilegium): “Sempre Socrate, saputo che uno dei suoi conoscenti si era dato un gran da fare perché il ritratto gli assomigliasse (*ἐσπουδακότα τινὰ... ὅπως...*), gli disse: ‘Tu hai fatto di tutto perché la pietra ti rassomigli, ma di non esserle simile non ti preoccupi!’ (*σὺ ὅπως μὲν σοὶ ὁ λίθος... ἐσπούδακας, ὅπως δὲ μὴ αὐτὸς... οὐ φροντίζεις*)” (16).

(13) Pellegrino, op. cit., p. 27, n. 1: cfr. Greg. Naz., Or. 14, 21 (PG 35, 885 A); Or. 13, 3 (PG 36, 136); Carm. 2, 1, 23 (PG 37, 1300 sg., vv. 1 sgg.).

(14) Oppugn. 2, 1 (PG 47, 331 sg.; p. 14, 44 Dübner); 4 (PG 47, 336 sg.; p. 20, 15 sgg. D.); 5 (PG 47, 339; p. 22, 51 D.).

(15) Su Socrate nell’opera di Giovanni Crisostomo cfr. fra gli altri: P. R. Coleman-Norton, *St. John Chrysostom and the Greek Philosophers*, “CPH” 25, 1930, 314-316; R. E. Carter, *John Chrysostom’s rhetorical use of the socratic distinction between kingship and tyranny*, “Traditio” 14, 1958, 367-371; C. Fabricius, *Zu den Jugendschriften des Johannes Chrysostomos. Untersuchungen zum Klassizismus des vierten Jahrhunderts*, Lund 1962, 134 e 137; E. Amand de Mendieta, *L’amplification d’un thème socratique et stoïcien dans l’avant-dernier traité de Jean Chrysostome*, “Byzantion” 36, 1966, 353-381; A.-M. Malingrey, *Le personnage de Socrate chez quelques auteurs chrétiens du IV^e siècle*, in: ‘Forma futuri’. Studi in onore del cardinale M. Pellegrino, Torino 1975, 169-177 e C. Nardi, *Il motivo dell’oikeia areté nel ‘Quod nemo laeditur nisi a se ipso’ di Giovanni Crisostomo*, “Prometheus” 1, 1975, 266 - 272.

(16) Q. Cataudella, *Clemente Alessandrino, Protreptico ai Greci*, Torino (Corona Patrum Salesiana, serie greca 3) 1940, 134, n. 1, mise in relazione questi due passi.

Questi due brani hanno la stessa struttura di quelli dello pseudo-Plutarco, di Dione e di Giovanni: in particolare il secondo termine dell'antitesi è uguale alla forma usata dal Crisostomo: ὕπως δὲ αὐτοῖ... (Clem.), ὕπως δὲ αὐτὸς... (Socrate in Stob.). Allo stesso Socrate Diogene Laerzio 2, 6 attribuisce il solito detto in forma analoga: "... diceva (Socrate) di meravigliarsi di quelli che si accingono a provvedere a che la pietra rassomigli loro moltissimo, mentre non si preoccupano di non risultare essi stessi (... τοῦ μὲν λίθου προνοεῖν ὕπως..., αὐτῶν δ' ἄμελεῖν...) simili alla pietra" (17). In Clemente e nel detto di Socrate la statua è vista come simbolo dell'umana insensibilità (18), mentre in Giovanni gli ξύλα καὶ λίθοι (PG 47, 360; p. 46, 13 Dübner) sono considerati oggetto della cura esagerata degli uomini: tuttavia i due motivi erano abbinati nella predicazione cinica, come pare dimostrare Fenice di Colofone, fr. 6, 23 Powell (1, 23 Diehl), che probabilmente è da leggere λίθοι τ' ἔφουν] γὰρ καὶ λίθων φροντίζουσιν (19).

Poco dopo il Crisostomo paragona l'anima del bambino ad una statua: ... ἄγαλμα ... ψυχὴ χρυσή (PG 47, 360; p. 46, 17 sg. Dübner) (20). Ora, anche l'immagine anima - statua, già accolta da Filone di Alessandria, De opif. 46 (I p. 39, 27 sg. Cohn-Wendland), il quale considera il corpo οἶκος ἢ νεὼς ἱερός della sua anima razionale, che esso deve

(17) Diogene Laerzio 6, 9 introduce in un atteggiamento spirituale simile a quello di Socrate anche il suo discepolo Antistene.

(18) Cfr. G. A. Gerhard, Phoinix von Kolophon, Leipzig-Berlin 1909, 134, n. 3, che riporta testi e bibliografia.

(19) L'integrazione è del Powell, variazione di λίθοι γὰρ εἶσιν del Gerhard, op. cit. 193 sg., il quale tuttavia preferiva [μόνων ξύλων]ν, come poi anche il Diehl. Il gruppo ξύλα καὶ λίθοι, apparentemente insignificante, ci riconduce all'ambiente della filosofia popolare: cfr., per es., Xen., Mem. 1, 1, 14; Muson., fr. 19 (p. 109, 2 sg. Hense); ps.-Plut., Apophth. Iac. 30, 210 E (= Gnom. Vat. 69, p. 32 Sternbach); Lucian., Herm. 81 F; Plot., Ennead. 1, 4, 7; Aug., Serm. 81, 9; altri esempi in Gerhard, op. cit. 139 sg. Λίθοι καὶ ξύλα, che rappresentano il materiale da costruzione più vile, sono usati in contrapposizione all'uomo ed al suo spirito. E' un'espressione proverbiale, entrata a far parte della συνήθεια dei cinici, che amavano far uso di modi di dire popolari (cfr. E. Weber, De Dione Chrysostomo Cynicorum sectatore, "Leipz. Studien" 10, 1887, 94 e 110; R. Helm, Kynismus, R. E. XII 1, 1924, col. 20), e ripresa poi dal Crisostomo che spesso impiegava proverbi (cfr. Uleyn, "RUO" 27, 1957, p. 12, n. 26).

(20) Il paragone è usato spesso dal Crisostomo: cfr. Oppugn. 3, 12 (PG 47, 370; p. 56, 49 sgg. Dübner); Stat. 13, 5 (PG 49, 142; p. 474, 34 sg. D.): ... ψυχὰς χαλκεύομεν λογικὰς; Iaz. 5, 4 (PG 48, 1024); Hom. in I Tim. 5, 9, 9 (PG 51, 329): ... ἀγάλματα χρυσά ... τὰ παιδία; Hom. 12 in Col. 4 (PG 62, 154). In Educ. lib. 22 (SC 188, p. 106, 306 sgg.) l'arte dello scultore è associata a quella del pittore.

portare come una statua divina, ἀγαμάτων τὸ θεοειδέστατον (21), è di tradizione socratica: lo Stobeo, Flor. 1, 85 (III 35, 3 sg. Hense) attribuisce a Socrate questo detto: τοῦ σοφοῦ στόματος ἀνοιχθέντος καθάπερ ἱεροῦ τὰ τῆς ψυχῆς καλὰ βλέπεται ὡσπερ ἀγάλματα (22).

Giovanni dunque, in questo brano, per esprimere la sua sollecitudine apostolica, squisitamente cristiana, per la salvezza eterna del prossimo ("Come potrò convincermi che costoro siano in grado di salvarsi, quando li vedo indirizzarsi a quelle opere che conducono alla rovina chi le compie, secondo quanto Cristo dichiarò?": PG 47, 360; p. 46, 2-5 Dübner), ha contaminato in modo piuttosto originale diversi motivi socratici, che nella tradizione pagana della diatriba e del protrettico miravano a convincere della preminenza della cura dell'anima su tutto il resto (23).

CARLO NARDI

(21) Cfr. A.-J. Festugière, L'idéal religieux des Grecs et l'Évangile, Paris 1932, p. 205, n. 1.

(22) L'immagine è anche in Cicerone, De leg. 2, 59: ... *ingenium ... in se suum sicut simulacrum aliquod dicatum putabit* (homo): cfr. J. Pepin, Idées grecques sur l'homme et sur Dieu, Paris 1971, p. 59, n. 1. Anche in Metodio d'Olimpo, Symp. 1, 1, 12 (PG 18, 37 B; SC 95, p. 54, 26-29), in un contesto ricco di allusioni platoniche, si palesa l'immagine τὰ σώματα= οἱ ναοί, αἱ ψυχαί= τὰ ἀγάλματα.

(23) L'idea socratica dell' ἐπιμέλεια τῆς ψυχῆς (cfr., p. es., Plat., Ap. 30 AB; Phaed. 107 C, nonché i citati dialoghi pseudoplatonici Alcibiade primo e Clitofonte; Xen., Mem. 1, 2, 4; vd. inoltre: H. Maier, Sokrates, Tübingen 1913, trad. it. Socrate. La sua opera e il suo posto nella storia, Firenze 1943-44, II 41 sg., 41 n. 1, 42 n. 1, 58 n. 2, 61 n. 1, 64 n. 1, 114 n. 1; Taylor, Socrates, London 1933, trad. it. Socrate, Firenze 1952, 102 sgg.), mediata dal cinismo e dallo stoicismo, è passata nel Crisostomo; per l'importanza della 'Seelensorge' in Giovanni, cfr. Danassis, op. cit. 193 sgg. Spesso egli conclude le sue omelie, nei 'morales epilogi', con dei congiuntivi esortativi, tipici, naturalmente, dello stile dei protrettici (cfr. Clem., Protr. 11, 114, 1= I, p. 80 Stählin; 12, 118, 1-2, p. 83 St.; 12, 121, 1-2, p. 85 St.), fra i quali ricorre frequentemente un ἐπιμελώμεθα τῆς ψυχῆς: cfr., p. es., Stat. 8, 3 (PG 49, 100 sg.; p. 427, 19 sg. Dübner); 18, 4 (PG 49, 188; p. 524, 12 sgg. D.). Per la figura di Socrate fra i cristiani in genere e la loro interpretazione della sua missione morale sull'assoluta necessità della cura dell'anima, cfr. A. von Harnack, Sokrates und die alte Kirche, Berlin 1901; I. Geffcken, Sokrates und das alte Christentum, Heidelberg 1908; G. Melinossi, Socrate nella tradizione cristiana dei primi secoli, "Didaskaleion" n. s. 9, 1930, 125-176; Malingrey, art. cit. 159-178.